E Pannella insiste: subito un nuovo governo. Ieri un appello ai ministri: «Dimettetevi»

Ultimatum di Segni a Ciampi

«Deve dire se è il candidato delle sinistre»

Sopra, Marco Pannella A sinistra, Mario Segni

Ma Scalfaro sembra intenzionato a non sciogliere l'esecutivo, anche se il 12 dovesse finire in minoranza

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il dito nella piaga lo ha messo ieri Mario Segni: «Prima del dibattito parlamentare sulla fiducia, il 12 gennaio, il capo dell'esecutivo ha l'obbligo di chiarire se si considera il candidato del fronte guidato dal pds... Finora Ciampi ha taciuto... Noi pattisti, se vinciamo, governeremo. Altrimenti faremo la nostra bella opposizione e ci prepareremo per vincere alle elezioni successive... Ma non faremo mai da sgabello ad Occhetto nel governarcemo insieme a lui».

Già, da oggi cominciano i giochi che, nel giro di questo mese, dovrebbero portare allo scioglimento delle Camere e all'apertura della campagna elettorale per le prossime elezioni politiche. Domani e mercoledì il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, incontrerà i capigruppo di tutti partiti per verificare l'atteggiamento delle forze politiche sul governo e sulla data del voto. Poi, il prossimo 12 gennaio ci sarà il dibattito in Parlamento sulla mozione di sfiducia al governo presentata da Marco Pannella e tutto verrà allo scoperto: Ciampi dovrà dar una risposta a Segni e si definiranno gli schieramenti che si confronteranno alle prossime elezioni.

Se questa appare la prospettiva più scontata, Marco Pannella continua a perseguire un obiettivo più grande, quello di una crisi di governo e di un «Ciampi bis» che, rinnovato nella compagine ministeriale (Pannella pensa ad un suo inserimento insieme a quello di Mario Segni nella qualità di «vice-premier») e appoggiato da una maggioranza chiara in Parlamento senza il pds, porti il Paese a votare su due posizioni chiare: quella della maggioranza che dovrebbe sostenere il «Ciampi bis» e quella del pds e i suoi alleati. In questo modo Pannella si propone due obiettivi: rubare l'immagine di Ciampi allo schieramento progressista e definire sull'appoggio al nuovo governo il epolo moderato. Ieri dopo aver tentato in tutti i modi di convincere il Quirinale e lo stesso Ciampi ad accettare il suo schema, il leader radicale ha lanciato un appello ai ministri dell'attuale governo sollecitandoli a dimettersi. «Il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio stesso, non potrebbero - ha spiegato Pannella - limitarsi a confermare per il "disbrigo degli affari correnti" l'attuale governo, se alcuni ministri non fossero disponibili al degrado apolitico e ademocratico delle loro funzioni e della loro fisionomia».

Le «chances» che Pannella riesca a centrare il suo obiettivo primario appaiono, però, scarse. Scalfaro stesso non sembra intenzionato ad accettare quest'idea: se l'attuale governo, come è probabile, rimarrà senza maggioranza è facile che il Capo dello Stato lo trasformi cammin facendo in una sorta di «governo di fiducia del Presidente», affidandogli ugualmente il compito di gestire le elezioni.

L'ipotesi del leader radicale, comunque, ha anche un risultato subordinato a quello di un nuovo governo che sembra aver già raggiunto: tutto quello che sta succedendo in queste settimane, infatti, ha accelerato i tempi del confronto tra le diverse anime del centro moderato». E questo processo potrà essere messo in evidenza proprio dal dibattito sulla mozione di sfiducia del 12 gennaio.

In effetti, oltre alla sortita di Segni che chiede a Ciampi una presa di posizione precisa sul suo futuro e sui suoi rapporti con il pds, su diversi punti, dalla Rai al fisco, in questi giorni sono emersi delle convergenze sostanziali tra Pannella, la Lega, i «centristi dc», Berlusconi e lo stesso Mario Segni. Solo il segretario della dc, Mino Martinazzoli, per ora, continua a rimanere in silenzio.

Ieri, ad esempio, lo stesso Berlusconi ha ripreso «in toto» le critiche mosse da Mario Segni alla manovra fiscale del governo. «Dobbiamo abbandonare il vecchio metodo - ha spiegato il cavaliere - ed introdurre un tetto di fiscalità, fissando per legge la percentuale massima di reddito che il governo può assorbire con le imposte... Se daremo vita ad un'aggregazione che sia in grado di dare rappresentanza politica a questa esigenza, sarà questa la maggioranza vincente alle prossime elezioni».

IL PAPA

Appello per i sequestrati

CITTA' DEL VATICANO. Papa Wojtyla, all'«Angelus» in San Pietro ha gridato la sua paura per tutto quanto minaccia la famiglia. «Non mi nascondo - ha detto - che la famiglia appare, non di rado, vittima dell'assenza di pace». Ma anche dove c'è pace, la famiglia conosce agguati e pericoli, per «l'influsso deleterio di modelli di comportamento ispirati all'edonismo e al consumismo, che spingono i membri della famiglia alla ricerca di personali giustificazioni, piuttosto che di una serena e operosa vita comune». E' la società occidentale ancora una volta il bersaglio del Papa. E, naturalmente, il divorzio.

Il Papa ha rivolto infine un appello far tornare la pace in un gruppo molto speciale di famiglie, quelle dei sequestrati: «Desidero rinnovare il mio pressante appello per la liberazione di tutti coloro che si trovano ancora in mano dei loro rapitori». **[m. tos.]**

Ci ha lasciati

Fernando Rolfo

Con dolore lo annunciano **Valeria, Paola, Paolo, Angela, Dario** con **Luciana, Maurizio** e **Susanna**, nonna **Ida, Rosanna** con **Pierluigi, Marco** e **Andrea,** zii, cugini e parenti tutti. Un sentito ringraziamento ai tanti amici e colleghi Medici e Paramedici che gli sono stati vicini e lo hanno amorevolmente assistito in questi dolorosi momenti. Si prega di non inviare fiori ma devolvere eventuali offerte al Ricovero Suore Giuseppine, via Coccinito 3, Moncalieri (Asti). I funerali avranno luogo martedì 4 gennaio 1994 alle ore 8,15 presso la parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Coccetta).

Torino, 1 gennaio 1994.

Addolorati per la prematura scomparsa del **PROFESSORE,** ne ricordano la grande correttezza professionale e l'infinita umanità i suoi collaboratori:
Massimo Borello
Mauro Caramia
Armando Carelli Basile
Bruno Castagna
Piero Caudana
Rosalina Cavigaglia
Silvana De Mari
Franco Fava
Umberto Ghiron
Alberto Marcellino
Francesco Patente
Enrico Seglie.

Franco, Michelina e **Raffaella Fava** abbracciano affettuosamente Valeria e Paola.

Piero, Bianca, Claudia e **Cristina Caudana** sono vicini affettuosamente a Valeria e Paola.

Massimo e **Patrizia** sono vicini a Valeria e Paola con affetto e nostalgia.

Caro **PROFESSORE** ti ricorderemo sempre con affetto e gratitudine. **Luisa** ed **Enrico Seglio.**

Silvano Sportelli e famiglia si associano al dolore di Valeria e Paola per la scomparsa del caro amico **FERNANDO.**

Angelo Boggiatto e famiglia ricordando con affetto il suo ex **PRIMARIO** partecipano commossi.

La **Divisione di Chirurgia** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipa al grande dolore.

Primario, Aiuti e **Assistenti** del **Servizio Anestesia** e **Rianimazione** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipano commossi al dolore di Paola e famiglia per la perdita del
prof. Fernando Rolfo
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

Amministratore straordinario e **Personale tutto U.S.S.L. 32 Moncalieri,** partecipano al grande dolore per la scomparsa del
prof. Fernando Rolfo
primario dell'ospedale S. Croce
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

Primario, Aiuti, Assistenti e **Personale** della **Divisione di Ortopedia e Traumatologia** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipano con profondo dolore e rimpianto all'immatura scomparsa del
prof. Fernando Rolfo
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

Il **Personale Medico** e **Paramedico** della **Divisione di Otorinolaringoiatria** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipa commosso ricordando le grandissime doti umane e professionali del
prof. Fernando Rolfo
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

I **Medici** e il **Personale Paramedico** del **Reparto di Ostetricia e Ginecologia** partecipano al dolore della famiglia per la perdita del
prof. Fernando Rolfo
ricordando commossi le sue doti di medico e di uomo.
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

Il **Personale Infermieristico** della **Sala Operatoria** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipa al dolore della famiglia.

Il **Personale Dea - Pronto Soccorso** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipa al dolore della famiglia.

La **Divisione di Medicina** dell'**Ospedale Santa Croce** partecipa al cordoglio della famiglia per la scomparsa del
prof. Fernando Rolfo
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

Medici e **Infermiere** della **Divisione di Pediatria e Centro Neonatale** partecipano al dolore dei familiari e dei colleghi chirurghi.

Il **Servizio di Radiologia** ricorda con rimpianto il
prof. Fernando Rolfo
Moncalieri, 1 gennaio 1994.

Vilma Giovanni Piergiorgio e **Gian Carlo Picco** sono vicini a Valeria e Paola nel loro dolore.

Primario e **Colleghi** del **Servizio di Anestesia e Rianimazione** dell'**Ospedale San Luigi** si uniscono al dolore di Paola.

Bruno e **Gisella Giardina** partecipano al dolore della famiglia.

Il **Direttore Sanitario** e **Collaboratori** dell'**Ospedale Santa Croce Moncalieri** ricordano con affetto il
prof. Fernando Rolfo
Torino, 2 gennaio 1994.

Daniela e **Piero Panarisi** partecipano al dolore della famiglia.

Rodolfo e **Maria Carelli** partecipano con affetto all'immenso dolore della famiglia.

Il prof. **G. Levezzaro** col **Personale Medico** e **Paramedico** del **Reparto di Cardiologia** partecipa alla dolorosa scomparsa del collega ed amico
prof. Fernando Rolfo
Torino, 2 gennaio 1994.

Guido Gasparri con **Mariapia** e **Daniela** è affettuosamente vicino a Valeria e Paola nel ricordo dell'**AMICO** e **MAESTRO.**

Bruna Monica Lo Cascio sono vicine con affetto a Valeria e Paola.

Leo Emma Massaioli commossi abbracciano Valeria e Paola.

Franca e **Guglielmo Ronchali** partecipano al dolore di Valeria e Paola.

Al caro prof. **ROLFO** un cristiano arrivederci da **Franca** e **Vittorio Della Beffa.**

Franco e **Carla Boitri** partecipano affettuosamente al grande dolore di Valeria e Paola.

Marilena ed **Alfredo Maina** sono affettuosamente vicini a Valeria e Paola.

Anna Franco Alessandra Lona sono affettuosamente vicini a Valeria e Paola.

Partecipano al dolore gli amici:
Liliana, Beppe Bruno
Mariateresa, Giancarlo Capè
Mario Crippa
Elisa, Ettore Gatti
Anna, Franco Panni
Piera, Claudio Signa
Elisa, Renato Terrengo
Mirella, Luciano Terrengo

Vicini a Valeria e Paola nel loro immenso dolore, **Giorgina** e **Tonino.**

(Continua a pag. 6)

IL CASO

CRAXIANI SENZA BETTINO

Alle origini del «riformismo lombardo» contro Del Turco e l'avvicinamento al pds

Psi, gli «autonomisti» sono tornati

Il Club Turati (senza Bobo) fonda la Lega socialista

Da sinistra, Bobo Craxi e Ottaviano Del Turco il segretario del partito socialista, criticato dagli «autonomisti»

«Il figlio di Craxi non è uscito per dissensi ma per necessità»

MILANO

Si riparte. Magari dalle macerie, ma con un bel blasone. Sembra voler fare così l'ala autonomista (o craxiana) del socialismo milanese. Proprio dopo Capodanno rinasce, informa un comunicato, la «Lega dei socialisti milanesi», già creata nell'880 prima della nascita del partito socialista italiano. Detta così, sembra una storia un po' curiosa, che evoca i barboni di Turati e Treves o l'arguzia della Kuliscioff.

E un Turati c'entra, nella trama che parte da Milano. E' dal Club Turati, 150 militanti circa, che parte infatti il documento «per coniugare l'autonomia socialista con le sue origini nel riformismo lombardo». E il Turati di via Brera è una roccaforte del craxismo, guidato fino al luglio scorso da Vittorio Craxi detto Bobo, figlio di Bettino, già segretario del psi meneghino negli anni felici.

«Ma adesso Bobo non c'entra più nulla» si affretta a precisare Riccardo Pugnalin, neo segretario del Club. Come? «Sì, non è uscito per dissidi politici, per carità: ma per necessità e utilità».

E che vuol dire? «Beh, vogliamo superare l'etichetta di craxiani. Bettino Craxi è stato determinante nella storia dell'autonomismo socialista, ma che è nato prima di lui e che noi vogliamo traghettare oltre questi momenti difficili. Se c'entra un Craxi, padre o figlio, si finisce con l'essere etichettati e sfuma l'impatto politico, la reale volontà della nostra azione».

Ma scusi, Pugnalin. Bobo Craxi firma o no? «Certamente no».

Chissà. A Bobo Craxi, per la verità, sembra che non glie l'abbiano ancora detto. Almeno a giudicare dall'entusiasmo e dalla grinta con cui difende questa iniziativa politica contro la segreteria di Ottaviano Del Turco, l'avvicinamento al pds e, come si legge, quella «pretesa del gruppo dirigente attuale di separare le responsabilità politiche della passata gestione, che ciascuno ha in parte condiviso». **[r. m.]**

«Abbiamo solo tanta volontà politica e nessuna velleità elettorale - spiega Bobo - Sappiamo di dover combattere contro centomila fattori negativi. La nostra classe dirigente è sta falcidiata dalle inchieste giudiziarie».

Ci sarà un motivo... «Non è la prima volta che si usa l'arma giudiziaria per occultare manovre politiche. In particolare, è tipico della storia stalinista risolvere le questioni politiche con metodi giudiziari».

Ma Craxi? Che fa papà Bettino? Si tiene in disparte oppure partecipa anche lui alle iniziative del club? «Purtroppo - replica il figlio Bobo - ha altri problemi da affrontare. Ma è un fatto che lui resta un punto di riferimento politico importante. Quasi metà dei socialisti si riconosce ancora in lui».

Ma adesso è l'ora di Berlusconi... «Non lo voglio demonizzare come fanno altri che hanno sempre bisogno di un nemico». **[r. m.]**

DALLA PRIMA PAGINA

LE TOPPE DELL'ITALIA

giare la rivolta fiscale, favorire evoluzioni politiche che tendono all'instabilità. Il potere irritante dei provvedimenti di fine anno, e quindi la spinta a un voto di protesta anziché a un voto costruttivo, potrebbe rivelarsi assai più importante, per l'evoluzione italiana, dell'entità delle nuove risorse che così arriveranno all'erario.

La terza debolezza che sta alla base di questi tristi 6870 miliardi deriva dalla pressione sociale di un Paese in crisi economica e dalle esigenze di imprese pubbliche al collasso. Tutto ciò ha spinto inevitabilmente il governo a tappare tante piccole falle, con spese impreviste a sostegno dell'occupazione, come l'accordo di Crotone, oppure a sostegno di situazioni aziendali pressoché disperate come quella della Rai. Purtroppo, la necessità di tappare le falle della barca si scontra con quella di dirigere la barca.

Tutto ciò non va detto a demerito di Ciampi e dei suoi ministri economici, ai quali occorre fare il saluto delle armi per il coraggio con cui hanno preso in mano una situazione molto difficile; serve invece per mettere in evidenza quanto sia delicata e pesante l'eredità economica che il 1993 lascia al 1994.

Ciò che Ciampi non ha dato - e, essendo un tecnico e non un politico, non poteva dare - è un barlume di speranza. L'attuale linea di politica economica prevede una grigia successione di nuovi inasprimenti fiscali, nuove riduzioni di spesa pubblica, nuove manovre di assestamento come quella attuale. Dopo un anno fiscalmente terribile, in cui il comportamento economico degli italiani è stato improntato a una lealtà di fondo che troppo spesso si sottovaluta e si prende per scontata, l'Italia merita qualcosa di meglio. Nel 1993 e negli anni successivi, il governo dell'economia e del Paese dovrebbe andare a quelle forze che sapranno presentare una speranza credibile di ripresa, che definiranno il posto dell'Italia in un'economia mondiale in rapidissima evoluzione. Che questo avvenga è veramente l'augurio migliore che si può fare per il 1994.

Mario Deaglio

FUMETTI

LA POLITICA A STRISCE

Lo storico personaggio di Max Bunker, in edicola da 25 anni, si schiera al fianco del Senatur

Alan Ford, la satira diventa propaganda

Un Alberto da Giussano con la faccia di Bossi: vi darò la libertà

Una vignetta dall'ultimo numero di Alan Ford (il disegno è di Dario Peruca) Copyright M.B.P. Milano

NEI fumetti, si sa, può succedere di tutto. Anche che una rivista «storica», sopravvissuta a 25 anni di mercato selettivi e spietati, scopra improvvisamente la politica. E' successo ad *Alan Ford*, che, senza troppi clamori, nel numero di gennaio rende più esplicita la scelta filoleghista di Luciano Secchi, meglio noto come Max Bunker, una delle grandi firme del fumetto italiano.

Tra i protagonisti della serie, che esce senza interruzione dal 1969, c'è il Numero Uno, un improbabile vecchietto che ogni mese ricostruisce a modo suo storie e leggende. Questa volta il suo racconto riguarda una particolarissima battaglia di Legnano, dove un Barbarossa che assomiglia a Ottaviano Del Turco viene ridicolizzato da un Alberto da Giussano con il volto di Bossi.

I *lumbard*, che «giurano di costituire una lega che sia Lombarda, Nord e anche federalista per dare scacco matto al dannato oppressore», si scontrano con scalcagnati soldati con la faccia di Craxi, Andreotti e Forlani, che combattono al grido di «A morte la Lega, prima che ci leghino un cappio intorno al collo...».

La farsa si conclude con la vittoria di Alberto, che dopo aver invitato i suoi ad andare «avanti nel nome della Lega Nord e del federalismo», si esibisce in un comizietto: «Ora che vi ho dato la libertà - dice, dopo essersi tolto l'elmo e aver mostrato il faccione del Senatur - sappiatela gestire, e non fatevi fregare dai politici romanici, che vi fregano soldi e vi sputano pure in faccia». Se non bastasse, ecco il fervorino finale del Numero Uno: «Quella fu la prima Lega che legò sul serio. Poi la storia è un corso e ricorso unico...».

Ambientata in una New York scalcinata e paradossale, dove le comparse parlano spesso il dialetto di Milano, la serie ha sempre messo alla berlina la corruzione dei politici. Poi, quando la realtà ha superato le sceneggiature, i bersagli sono diventati più identificabili: negli ultimi tempi sono comparsi personaggi ispirati a Berlusconi, Di Pietro, e Bettino Craxi: l'*onorevole Xavier* che medita il suo riscatto politico nelle stanze dell'*Hotel Raffaello*. L'apertura alla politica, però, era sempre stata «contro», secondo le regole classiche della satira. Ora, per la prima volta, si sceglie la via del sostegno diretto.

Timori di essere strumentalizzati? Nessuno. «Alan Ford è un'istituzione, non ha bisogno di etichette», spiega Secchi, che alle etichette dovrebbe essere abituato, visto che negli Anni Settanta si trovò appiccicata addosso quella di fascista. «In un convegno sui fumetti - racconta - durante una discussione che si era spostata sulla politica, dissi che Almirante e Togliatti erano due ottimi oratori. Di Togliatti si dimenticarono tutti, ma l'aver osato definire Almirante bravo oratore mi fece guadagnare l'etichetta del fascista. Come si vede non ci voleva molto per ottenerla. Quelli che si definivano di sinistra lo erano in realtà come io sono un elicottero. Erano semplicemente degli approfittatori della situazione. E che sinistra poi: uno aveva la Porsche, l'altro la Bmw ultimo tipo, l'altro ancora la Maserati. Insomma, tutti poveralli. Molti di questi li trovo ancora in giro che seguono in vento che tira, sempre pronti a dare un aiuto al vincitore. Cose italiche...».

Guido Tiberga